



il partigiano

La guerra partigiana:

l'ultima guerra!

Il Congresso di Bari

Il Congresso, che ha tenuto a Bari il 28 e il 29 gennaio le sue assise e nel quale si sono riuniti a deliberare i rappresentanti dei sei partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale, ha avuto nella stampa e nelle trasmissioni radio del mondo intero una risonanza pienamente giustificata dall'importanza e dal significato dell'avvenimento. È stata questa infatti la prima volta dopo l'Aventino che i partiti antifascisti hanno potuto liberamente riunirsi per esprimere in forma pubblica e ufficiale la loro comune volontà e i comuni propositi di fronte alla situazione politica italiana. Le deliberazioni di Bari hanno quindi acquistato, soprattutto nei confronti delle Nazioni Unite, un carattere ufficiale e impegnativo che sarebbe vano cercare o disconoscere.

Nella sua prima giornata, dopo i discorsi inaugurali, il Congresso ha respinto un ordine del giorno presentato dai tre partiti di sinistra (Partito d'Azione, Partito Socialista e Partito Comunista) nel quale si chiedeva l'accantonamento della monarchia e la costituzione di un governo straordinario di salute pubblica che assumesse tutti i poteri dello Stato e le stesse prerogative regie fino alla convocazione della Costituyente.

Il giorno seguente, dopo una discussione della quale ignoriamo i particolari, l'unanimità di rito è stata invece raggiunta su un testo presentato dai liberali, che ha raccolto i suffragi dei delegati di tutti e sei i partiti. Nel testo votato si chiede:

- 1) l'abdicazione di Vittorio Emanuele III;
- 2) la costituzione di un governo di concentrazione nazionale;
- 3) il rinvio della questione istituzionale alla decisione della Costituyente da convocarsi alla fine delle ostilità.

È questo il deliberato fondamentale del Congresso. Accettandolo i partiti di sinistra hanno in sostanza dato di fregio su tutta la loro politica nei confronti dei partiti di destra e lasciato cadere ogni proposito di riaffermare in questa fase della lotta politica in Italia la pregiudiziale antimonarchica.

Se il vecchio re fascista e sperguro si decidesse finalmente ad abdicare, Umberto II avrebbe fin da questo momento aperta la via per raccogliere attorno al suo trono l'adesione dei maggiori partiti e per costituire un governo di unione nazionale con la partecipazione dei rappresentanti del Partito d'Azione, del Partito Socialista e del Partito Comunista.

Non vi è dubbio che la monarchia, come dinastia e come istituto, ha vinto a Bari una grossa battaglia.

Quanto ai partiti di sinistra, presi sin dal 26 luglio al laccio dell'alleanza patriottica coi partiti di destra, alleanza rafforzata il 10 settembre dalla trasformazione del Comitato delle Opposizioni in Comitato di Liberazione Nazionale, raccolgono oggi il solo frutto che potessero logicamente attendersi da questo innaturale connubio: il fallimento totale della loro politica e la piena vittoria delle destre. Liberali, democratici e bonomiani, complici del fascismo alle origini e complici oggi del trionfo superstiti del fascismo, la monarchia, hanno registrato un successo così completo, quale essi stessi forse non avevano mai osato sperare.

Non sappiamo se le centrali romane dei partiti di sinistra troveranno in extremis l'energia per scossare il deliberato di Bari e per rompere finalmente l'equivoca unità del Comitato di Liberazione Nazionale, costituendo quel FRONTE POPOLARE, repubblicano e rivoluzionario, che rappresenta la vera necessità politica del momento di fronte alle rinnescenti fortune della monarchia e della reazione. Ce lo auguriamo; per

quanto, dopo il Congresso di Bari — le cui decisioni sono state avvalorate dalla presenza di un rappresentante straordinario inviato appositamente da Roma a Bari quale portavoce delle sinistre — la situazione ci appaia estremamente compromessa e poco possano valere di fronte ad essa platoniche conferme di precedenti deliberazioni rimaste lettera morta.

Solo decisioni di un'estrema energia e di un'estrema chiarezza, tali da avere una risonanza almeno uguale a quella del Congresso di Bari, potrebbero ristabilire l'equilibrio e ridare ai grandi partiti di sinistra quel controllo della situazione politica che è stato loro progressivamente sottratto dai partiti di destra.

Verona - Brindisi

Ci dicono: cacciamo prima dall'Italia i tedeschi; poi risolveremo tra noi le nostre questioni.

No! Non siamo disposti ad accantonare alcun problema, a rinviare nemmeno di un'ora la condanna implacabile degli uomini, delle classi, dei partiti, degli istituti responsabili della catastrofe nella quale dopo vent'anni di fascismo è stato gettato il Paese. Nessuna trattativa, nessuna discussione, nessuna collaborazione con la monarchia, coi partiti monarchici, coi signori del Capitale, coi complici del fascismo.

Ai signori del 25 luglio e dell'8 settembre, pur di restare ad ogni costo aggrappati al potere, poco importa di inchiodare con ciò il popolo italiano nella posizione di corresponsabile delle guerre di aggressione fasciste e di popolo vinto, al quale vien fatta dalle Nazioni Unite l'elemosina di una cobelligeranza temperata dal regime di occupazione.

Il popolo italiano, che è in guerra contro la monarchia e contro il fascismo dal 1921, si rifiuta di accettare questo stato di inferiorità e di interdizione, e in quest'ora grave — la più grave forse di tutta la sua storia — nel suo supremo interesse esige

La monarchia ci divide;
la Repubblica ci unisce

che al governo siano chiamati uomini che del loro antifascismo antemarciano possano dar prova in anni di carcere, di confino, di esilio patiti allorché del fascismo Churchill e Roosevelt avevano un'opinione un po' diversa da quella che ne hanno ora...

La guerra che i partigiani combattono contro i nazisti è quindi anche e soprattutto, per una ragione di supremo patriottismo, guerra senza quartiere contro i nemici di dentro, che non sono soltanto rappresentati dalle sparute schiere del fascismo repubblicano.

A Brindisi, sede della profuga dinastia, il popolo lavoratore ha dei nemici più subdoli e vili dei nemici di Verona, e li combatterà con le stesse armi e con la stessa decisione.

Esecutori di fucilazioni e di arresti, torturatori di arrestati, secondini, giudici, delatori e spie sappiano che in ogni ufficio, in ogni comando, in ogni commissariato vi è chi prende precisa nota dei nomi dei responsabili e ne dà regolarmente notizia a chi di dovere.

Non solo nelle file della P.A.I., delle Guardie di Finanza e dei Metropolitan, ma nelle stesse file tedesche e persino nella Gestapo e nelle SS, compagni devoti adempiono al triste dovere di segnalare i venduti e i traditori. La mano implacabile della nostra giustizia è già su di loro.

Non uno sfuggirà.

LA GUERRA SUI VARI FRONTI

ITALIA. — Gli anglo-americani sbarcati ad Anzio-Nettuno non hanno saputo o potuto sfruttare la sorpresa. I tedeschi, in parte favoriti dalle condizioni atmosferiche che hanno ostacolato all'inizio l'azione aerea, hanno avuto il tempo di far affluire dal nord nella zona dei Castelli forze ingenti ed hanno contrattaccato energicamente riducendo di circa un terzo la superficie della zona di sbarco e comunque allontanando l'immediata minaccia alle loro linee di comunicazione col fronte meridionale.

Come documentiamo in altra parte del giornale, il comando tedesco aveva nutrito fondate speranze di costringere gli alleati al reimbarco; ciò non è avvenuto e in ogni caso, anche se lo sbarco non ha fruttato per ora agli alleati alcun successo di carattere strategico (la saldezza del fronte meridionale non sembra infatti avere per il momento minimamente risentito della minaccia alle spalle), ha tuttavia creato una causa di più di consumo e logorio di uomini e mezzi, il che può giocare soltanto a favore degli alleati.

Tutto lascia presumere che gli anglo-

americani, rafforzata quanto basta la testa di sbarco, tentino al più presto una nuova azione di sfondamento in direzione della Cassina. È anche possibile che un secondo sbarco avvenga più a nord.

In proposito non va però dimenticato che non è affatto essenziale per gli alleati che il fronte italiano corra per esempio da Spezia a Rimini piuttosto che da Cassino ad Ortona. Dal punto di vista strettamente militare, nell'economia generale della guerra, di essenziale vi è soltanto il fatto che vi sia in Italia un fronte di guerra abbastanza attivo da costringere i tedeschi a tenere immobilizzate nella penisola un numero notevole di divisioni.

Gli Italiani debbono perciò essere spiritualmente preparati anche all'eventualità che l'occupazione tedesca dell'Italia centrale e del settentrione duri fino alla fine della guerra.

L'azione partigiana ha in questa prospettiva e con l'avvicinarsi della primavera le maggiori possibilità di avere in Italia quello sviluppo che la speranza di una liberazione imminente ha finora in parte ostacolato.

FRONTE RUSSO. — Spezzato il fronte di assedio di Leningrado e ricacciati i tedeschi fino al confine estone ed oltre; proseguita l'avanzata al di là del vecchio confine polacco e occupata Rowno; circondata nella zona di Korsun dieci divisioni tedesche delle quali è in corso l'annientamento; eliminata la testa di ponte di Nikopol; ecco il superbo consuntivo della scorsa quindicina sul fronte est.

L'esercito sovietico si rivela così sempre più come al fattore decisivo di questa guerra.

FRONTE DEL PACIFICO. — Con lo sbarco in forze nell'arcipelago delle Marshall (33 atolli con una popolazione di 11.000 abitanti) gli americani per la prima volta in questa guerra hanno messo piede sul territorio giapponese. Le isole Marshall infatti, già colonia tedesca, furono affidate ai giapponesi come mandato alla fine della scorsa guerra mondiale.

Prosegue con quest'azione sulle Marshall l'opera di sgretolamento delle basi esterne nipponiche, come preparazione alla futura grande offensiva.

ENZIO MALATESTA

assassinato il 2 febbraio al Forte Bravetta con altri dieci compagni, da un plotone di militi della P. A. I.

Apparteneva al Movimento Comunista d'Italia e al nostro Comando Partigiano.

Gli esecutori e i delatori ci appartengono. Ne conosciamo i nomi, e il loro conto sarà saldato al più presto.

VECCHI STOMACI

La parola d'ordine che rivolgiamo a voi partigiani di combattere ovunque è comune: i nazisti, non può e non deve esaurirsi sul piano apolitico di un generico patriottismo. La guerra che voi, proletari del braccio e del pensiero, combattete dietro il fronte principale di battaglia, guerra di astuzia, di audacia, di continui pericoli e di sublimi sacrifici, deve andare oltre lo scopo immediato di liberare il suolo del vostro paese derubato, calpestato e devastato dalla soldataglia di Hitler. Per voi, partigiani proletari, la guerra di liberazione deve essere un mezzo, per quanto nobile, per raggiungere il grande fine della nostra lotta proletaria: la Repubblica dei Lavoratori. L'Italia capitalista, quell'Italia che si era venduta al fascismo e in contumacia con esso ha trascinato il paese nell'abisso, ha combattuto la sua guerra. Due date, il 25 luglio e il 9 settembre, resteranno ormai eterne nella storia a testimoniare l'inequivocabile risultato.

Perché la guerra, pur con il suo macabro corteo di stragi e di distruzioni, ha il suo valore positivo. Sotto il suo peso crollano istituzioni, idee, costumi e uomini marcati dal tempo, che si reggono in piedi in tempi di cosiddetta normale amministrazione solo perché sostenuti dal pigro e imbecille principio della santità delle tradizioni. E dalle macerie di tante rovine affiorano le forze reali e genuine, quelle forze che infallibilmente tracciano il nuovo cammino della storia eterna.

La guerra moderna è perciò sempre rivoluzione e, come tale, feconda di grandi imprevisibili. Le guerre europee, dalla rivoluzione francese in poi, sono guerre di svecchiamento che demoliscono lentamente ma infallibilmente il mondo particolaristico e castale del vecchio privilegio del feudo e del nuovo privilegio del capitale. Se la borghesia ha consolidato la sua vittoria rivoluzionaria con le guerre napoleoniche, il proletariato ha iniziato la sua lotta con la guerra franco-prussiana del 1870. In questo senso, le due guerre mondiali del 1914 e del 1939 non sono altro che fasi ulteriori di questa lotta.

A chi la vittoria? Sta a voi, compagni partigiani, insieme ai vostri fratelli delle officine e dei campi, mutare l'interrogativo in certezza. Sta a voi dimostrare all'Italia che siete i legittimi eredi di quei valori immortali che una classe morente ha cercato di trascinare con sé nella tomba. Ricordate che combattere per la liberazione d'Italia dal tallone nazista, significa creare nello stesso tempo quelle condizioni di fatto, che sono la necessaria piattaforma politica per liberare l'Italia proletaria dal pu-

trescente cadavere della reazione capitalistica.

Se questo è il significato e il valore politico della guerra, i problemi dell'Italia di domani avranno una nuova impostazione e i vincoli del passato saranno ben tenui e di valutazione più storica che politica. Questa frattura fra passato e presente è un'innegabile realtà che in parte abbiamo ereditato dal fascismo. Mussolini, con la sua dittatura, ha paralizzato per un ventennio il processo di libero sviluppo della vita italiana. La formazione democratica della volontà nazionale, che dava luogo ad una sia pur formale costituzione dal basso delle classi politiche dirigenti, è stata brutalmente capovolta da un uomo, che fondendo la nazione con se stesso, ha tentato di modellare l'Italia tutta a propria immagine e somiglianza.

Il fascismo, penetrando con la sua capillare e totalitaria dittatura nelle più intime fibre del paese, ne ha profondamente rivoluzionato la vita politica sociale ed economica, anche se non è riuscito a creare un mostruoso livellamento delle volontà e degli ingegni individuali. Esso ha contribuito a maturare una nuova situazione storica, anche se diversa o addirittura contraria a quella che intendeva creare. L'Italia che è entrata in guerra nel 1940, non era più quella del 1922. L'Italia che uscirà dall'immane sconvolgimento di questa guerra, non sarà né l'Italia prefascista, né l'Italia fascista.

Gli uomini che preparano oggi le armi politiche per la ricostruzione del domani, dovrebbero tener conto di questa realtà di fatto, che non è soltanto o politica o sociale o economica, ma investe insieme tutti gli aspetti della vita e dell'attività dello Stato moderno. Ma non basta: ad essi incomberebbe il dovere di individuare il senso e l'estensione di questa realtà, d'inserrirsi in essa per forgiarla con la volontà e con l'acume propri dei grandi uomini politici che seppero operare nelle situazioni storiche di portata rivoluzionaria.

Purtroppo i primi barlumi di vita politica che trapelano dalle tenebre più o meno fitte, create dalla duplice occupazione di eserciti stranieri in lotta fra loro sul suolo italiano, non destano incondizionata fiducia. Già serpeggia in Italia un senso di insoddisfazione e di smarrimento provocato dalle vecchie e nuove etichette di partiti politici, dietro i quali si nascondono idee superate o in via di superamento, deprecabili costumi politici parlamentari e, ancor più, vecchi uomini politici che la massa fino a ieri ignorava o aveva dimenticato, o che è ben peggio, ricordava come nomi indissolubilmente legati alla sciagurata se-

rie di sconfitte politiche che portarono alla vittoria del partito fascista.

Fin d'oggi, cioè, si profilano i primi sintomi di una nuova crisi nella quale l'Italia potrebbe precipitare anche prima di quanto sia dato oggi prevedere. Crisi provocata da un passato irrevocabile, sopravvissuto solo nelle poche persone fisiche degli uomini che l'impersonano, che tentano oggi di aggrapparsi disperatamente ad un nuovo presente per riceverne quel tanto di vita e dargli quel tanto di morte, che consenta loro di sopravvivere. *Mutatis mutandis*, si tenta ripetere oggi in Italia quello che avvenne in Europa con la Restaurazione alla caduta dell'Impero napoleonico. Esistono ancora oggi parrucche ed almanacchi di corte da ripulire dalla polvere di due decenni e da rimettere in bella mostra. Purtroppo non sono solo parrucche e almanacchi di classi e partiti conservatori, ma anche di uomini delle cosiddette sinistre, repubblicane e proletarie.

Siamo, insomma, per dirla in parole povere, di fronte al problema dei «vecchi», se vogliamo tipizzare con atti di nascita un problema che ad essi non si ricollega necessariamente. È il problema di quei vecchi che la sapienza antica tanto esaltava, benché spesso facesse uso imprudente ma felice di giovani quando la patria era in pericolo. È il problema di quei vecchi che il demolitore illuminismo schernì riverentemente, perché in essi a dire del Galiani, riscontrava un grande difetto: quello di mettersi a tavola con l'appetito dei venti anni, senza tener conto del loro stomaco che, ahimè, non aveva più venti anni.

E noi oggi, purtroppo, abbiamo troppi stomaci politici di sessanta, di settanta e anche di ottanta anni (o quasi); stomaci rimasti inattivi per un ventennio, avendoli il fascismo, per tutti i vent'anni del Regime, totalitariamente esclusi da ogni partecipazione al banchetto politico.

Un solo popolo: i lavoratori di tutto il mondo!

Una sola guerra: la guerra degli sfruttati e degli oppressi contro gli sfruttatori e gli oppressori!

LE MALEDETTE PAROLE

Proletario nella tua notte come in un cimitero vagano i fuochi fatui delle maledette parole che hanno ordito la Menzogna di cui porti la croce da solo. T'hanno le maledette parole indotto a partire soldato per la guerra d'Abissinia gridata come imperioso bisogno di una gente ansiosa di trovare orizzonti inauditi alla sua fame di pane e di terra. Pugnato hai contro semplici nativi armati solo di fucile e di picca, li hai vinti ma non prima che l'iprite li falciasse come spighe mature nel sole. Senza gloria sei passato sui corpi marmati cercando di non occhiarli in viso quei morti assassinati a tradimento da te, da te eterno dormiente, da te eterno strumento nelle mani del padrone imbestiatore. Non li guardavi — ché non ti reggeva il cuore — quei visi che l'iprite copriva di orrende piaghe, però a notte nella tenda, abbandonato alle implacate lami della coscienza, tra i compagni ancorati allo stesso tuo rimorso, avevi orrore di te, orrore delle creature sepolte in te, e quei morti assassinati a tradimento, perché fermi di difendere la loro culla, li avevi

sotto le palpebre gonfie d'insonnia, ti bulicavano dalla marea del sangue in un fiato denso di carneficina, gemmato mostruosamente dalla febbre d'una canicola senza tempo, ti assumavano dalle scaturigini urlando senza voce al destino. T'hanno le maledette parole indotto a partire soldato per la guerra contro i rossi, tuoi ignorati fratelli di Spagna, saltando la brutale sopraffazione della libertà di tutta una gente passionaria come un crociata necessaria di Dio contro il diavolo, dell'Ordine contro il Caos, e non sapevi, proletario, che i rossi di Spagna affrancati da un'antica e pesante servitù ostinati a morire piuttosto che tornare in catene pugnavano anche per te o eterno dormiente, per te eterno strumento del padrone imbestiatore. Li hai vinti i fratelli rossi di Spagna li hai vinti perché i fratelli di Francia e d'Inghilterra non che armi e volontari della libertà hanno mandato fiumi di maledette parole. Li hai vinti ma senza gloria, non restò in te la gioia d'un grande dovere compiuto. Avevi scavata una fossa in cui tu pure saresti caduto un giorno, avevi buttato il sale su una ferita che è tua dal tempo dei tempi e che forse mai si chiuderà.

Ancora le maledette parole l'hanno indotto a partire soldato per la guerra di Francia e di Grecia, per le steppe di Libia e di Russia, sei andato ai quattro canti del mondo a violare la patria di tanti proletari, di tanti fratelli che trama non hanno ordito contro te la tua gente, i tuoi iddii, hai combattuto per una causa ingiusta che ti spuntava l'arma stretta nel pugno, che ti strizzava il cuore negli attimi densi di fato in cui sfiora la divinità il buon combattente deciso a buttar la sua sfida alla morte in un gesto di grazia e di offerta. Non combattevi per la giustizia, e la vittoria non ha sorriso alla tua bandiera. Improvvisamente hai veduto l'abisso scavato ai tuoi piedi dalle maledette parole e a quella rivelazione una vampa di vergogna ha bruciato il tuo viso. Buttata l'arma si come una vipera inconsciamente covata in palma di mano sei fuggito dalla linea del fuoco insieme a tanti fratelli come te dormienti svegliati facendo rotta sulla casa lontana. Dopo giorni e giorni di delirante camminare nella gran vampa dell'Estate, strappato nel grigioverde, senza scarpe, i piedi trafitti, in capelli, coperto di polvere come da un sudario, gli occhi iniettati di sangue, cotti dalla febbre che dà la fatica, la gola stretta nella morsa d'un presentimento invano scacciato,

tu arrivi alla tua casa al limite della città, la città che balugina tanto dissimile da un caro fantasma di ieri da non farti riconoscere — ma è forse la febbre che seguita a martellarti le tempie? — non sai riconoscerla perché l'hai lasciata sana e bianca come una bocca di bestia giovine e la ritrovi maciullata rotta sdentata. Arrivi alla tua casa, al limite della città e non la vedi o soldato proletario che hai corso il mondo violando le patrie degli altri, non la vedi perché non c'è più. Inebetito resti a guardare il suolo raso della tua casa cerchi di fermar nel quadrante di un spazio ideale la stanza col letto a due piazze e la culla del bimbo, poi all'improvviso come se una forbice avesse tagliato il filo del pupazzo, strapiombi per terra. Riprendi coscienza nelle braccia di tua madre, tua madre che sola è rimasta ad aspettarti, ché la tua sposa e il tuo bambino li ha cotti la Morte-capo-squadriglia di stormi di bombardieri, è rimasta tua madre a vegliare nella casa che non c'è più. Dice ancora e sempre Maria: «O figlio, figlio, figlio figlio amoroso figlio figlio chi dà consiglio al cor angustiato?». Tu le rispondi: «Madre nessun conforto a te posso dare, nessuno a me stesso. Tutto ho perduto, non solo

la casa la sposa il figlio ma la gioia di vivere la gioia di guardar con questi occhi le cose belle del mondo. Rasato sono come questa povera casa, questa casa che fu dannata non ora ma quando viela cecato dalle maledette parole le case degli altri. Il castigo è remoto, l'ho sempre portato entro me come un cancro, il mio sangue migliore l'ha nutrito. Ora è tempo ch'io parli, madre. Per darsi addio era meglio, lo so, non rivedersi. Ma che si può per stornare il destino? Il destino che a me soldato disperso, a me soldato umiliato di una tirannide senza nome comanda di ripartire perché c'è ancora una guerra, l'ultima da affrontare, l'ultima e la più bella, la guerra di noi proletari attoscati dalle maledette parole contro i padroni imbestiatori. Il mio posto o madre dolente è tra i partigiani, soldati nati dalla sconfitta d'una guerra detestata. E venga pure la Morte, cara madre dolente, tante volte l'abbiamo guardata negli occhi che non ci spaventa. La Morte purché la Giustizia regni finalmente quaggiù, purché le maledette parole non spengano le nostre anime come fiamme e tra vento. Morremo e che importa, Madre?! Però sulla bandiera rossa sarà stato scritto col sangue di noi proletari affrancati il glorioso ruolo di marcia della Rivoluzione Mondiale.

La pelle dell'orso

Il nostro servizio di informazioni ci ha rimesso due interessanti manifesti che testimoniano se non altro del malinconico tramonto di un'illusione tedesca.

I manifesti in questione avrebbero dovuto essere lanciati dagli aerei germanici sulle truppe anglo-americane al momento del loro imbarco ad Anzio e Nettuno, se i tedeschi fossero riusciti a ricacciarle in mare.

Nel manifesto dal titolo «Nettuno - a second Dunkirk» (Nettuno - una seconda Dunkerque) è detto tra l'altro testualmente:

«Thousands upon thousands of plucky soldiers, of tanks and guns are being thrown back into the sea. Ships loaded with troops are going to the bottom. The beaches at Nettuno are covered in the Dunkirk fashion with debris and dead American and British soldiers crushed by the German military machine».

(Migliaia e migliaia di valorosi soldati, di carri armati e di cannoni sono ributtati in mare. Navi cariche di truppe vengono affondate. Le spiagge di Nettuno sono coperte come a Dunkerque di rottami e di cadaveri di soldati americani e inglesi schiacciati dalla macchina militare tedesca).

Questa volta evidentemente la macchina militare tedesca non ha funzionato secondo i piani prestabiliti. E il comando tedesco si è affrettato ad ordinare la distruzione dei manifesti che aveva fatto stampare...

Aggiungiamo che in tutta la faccenda anche l'illusione a Dunkerque non sembra straordinariamente felice. E' infatti esattamente a Dunkerque che gli inglesi hanno vinto la guerra.

Cronache Partigiane

Ci mandano da Pesaro:

«Partigiani? Ma chi sono poi questi partigiani?». Eravamo riuniti nella sala dell'albergo: le due o tre famiglie ivi riunite commentavano l'attacco di alcuni reparti partigiani alla polveriera di Pesaro svoltosi nella mattina: «Liberi italiani, signora! Quelli che hanno ancora un ideale e che per questo ideale sanno versare il proprio sangue!». «E quale sarebbe il loro ideale?». «Difendere il proprio lavoro, la propria famiglia, la propria terra dalla oppressione nazista, dimostrare che esiste ancora un fermento sano sul quale poter costruire!». Era un mio amico che stava parlando: era venuto da poco a Pesaro, dall'alta Italia: lo si vedeva raramente in albergo, ma anche in quel breve periodo di tempo avevo imparato ad apprezzarlo. Avevamo girato molto in quei giorni nei dintorni di Pesaro: avevamo visto molte cose, parlato con diverse persone. E da tutte le sensazioni provate, da tutte le impressioni subite ne era sorta un'unica convinzione: che la grande fiamma per un istante travolta, riprendeva lentamente il suo corso entro altri argini, verso un'unica foce...

Si era cominciato dal poco: poca gente che aveva abbandonato tradizioni, abitudini, differenze di classe in vista di un'unica fine: la libertà. Assieme a noi due, ufficiali, collaboravano due siciliani, uno, un sergente del reggimento disciolto, l'altro un agente dell'Ovra, antifascista e antinazista, che costantemente ci teneva informati di tutti i movimenti nemici. Le informazioni dapprima vaghe cominciavano a concretizzarsi: dai primi contatti con piccoli gruppi d'elementi organizzati empiricamente, si giunse a nuclei più compatti, più organici: e gli uomini affluivano en-

tusiasti, anzi talvolta troppo entusiasti, desiderosi d'agire per l'agire: forse il lavoro più difficile, più difficile del problema finanziario, del problema vettovagliamento, cui provvedeva con tutti i mezzi possibili la popolazione locale, era il tener a freno i diversi gruppi che se avessero agito senza un'unica direttiva avrebbero rischiato di compromettere tutta l'organizzazione. Certo non era un lavoro semplice: gente mai abituata ad agire clandestinamente, gente pronta ad affermare alla luce del sole i propri principi, mal adattata a frenare le proprie parole, il proprio stato d'animo nella continua vita a contatto di elementi ostili, di spie, di traditori. L'albergo era il più frequentato dai tedeschi, dai fascisti repubblicani: la sera si diventava pacifici

È necessario che le spese di pubblicazione di questo giornale non gravino sul bilancio del Comando e non diminuiscano nemmeno in minima misura le somme destinate al vettovagliamento e all'equipaggiamento delle formazioni partigiane. Chiunque riceve il giornale contribuisca con una sua quota sia pure modesta alla sottoscrizione per "Il Partigiano"...

borghesi, all'occorrenza fascisti, nazisti; era tutto un giuoco di nervi, uno sforzo di volontà! A poco a poco la macchina aumentava i suoi giri. Anche ufficiali, già nostri superiori, furono pervasi da quel fermento che ci animava! «Sono a vostra disposizione! Ho un po' di uomini, di armi, soprattutto del fegato, della voglia di menar le mani!». Ecco le testuali parole del mio comandante di batteria un giorno che lo incontrai!

E quel po' di uomini, di armi, quella voglia soprattutto di menar le mani fu contentata alfine! La popolazione locale fu superiore ad ogni elogio in quei giorni: le cascate furono il deposito di armi, il luogo di convegno per fissare le ultime direttive, il posto di raccolta degli uomini: «Signor tenente — mi diceva una contadina del luogo che dava vitto ed alloggio ad alcuni dei nostri uomini — mio figlio è prigioniero dei tedeschi: sarebbe contento se sapesse che aiuto dei suoi fratelli che lottano per salvarlo!».

«Elementi al soldo del nemico hanno tentato di attaccare la polveriera: si deplorano alcuni morti tra i militi preposti di sentinella: la guarnigione tedesca intervenuta disperdeva i partigiani. Misure severissime, ecc.».

La nostra prima azione era stata fatta: un deposito di munizioni era stato fatto saltare in aria: il primo sangue partigiano era stato versato nella zona... E la contadina che il giorno prima mi aveva parlato forse non aveva esagerato: gli uomini che con suo rischio ospitava, combattevano veramente per salvare suo figlio dal comune oppressore!

Due parole ad un soldato tedesco

Soldato tedesco, vieni qua con me. Voglio fare due passi sottobraccio, sì, proprio sottobraccio e dirti alcune parole.

... Dunque anche in Italia la cosa più abietta e più vile, la fucilazione degli ostaggi, tu la stai effettuando su larga scala. ... Dunque tu hai decretato le stragi in seno al popolo tuo. La giustizia umana infatti ha stabilito ceci: contro la tua misura di dieci ostaggi per ogni tedesco cento saranno i tedeschi uccisi per ogni ostaggio. Fai il conto.

Questo tu l'hai voluto perché intendi importi con ogni mezzo, con ogni sopraffazione, dimostrandoti un vero e proprio barbaro: anche adesso, anche adesso che la tua guerra è perduta senza rimedio.

Un altro fatto. In una nota basilica di Roma tu sei penetrato a mano armata per compiere degli arresti. Quella basilica apparteneva ad uno Stato neutro e godeva di tutti i privilegi dell'extraterritorialità. Per l'ennesima volta, di fronte al tuo immediato tornaconto, ti sei beffato delle più sacrosante norme del diritto internazionale.

Anche oggi tu hai commesso una cosa simile; anche oggi, che sei alla vigilia della tua certa sconfitta, tu ti classifichi con i tuoi atti al di fuori di ogni popolo degno.

Ascoltami ancora. In quest'ultimi giorni non fai che dar luogo ad una serie di esecuzioni capitali. Il terrore. Sta bene. Tra i giustiziati figurano però alcuni valorosi elementi del Movimento Comunista d'Italia, vale a dire di un movimento che si fa assertore del principio di non istigare l'odio contro il tedesco nel quale spera e vede il compagno proletario del domani ed il collaboratore in una prossima rivoluzione sociale europea. Allora tu uccidi senza al-

cuna discriminazione tra uomo e uomo, senza alcun senso e alcun senso, chi capita capita, selvaggiamente!

Tu ti comporti in siffatta maniera e la sorte delle tue armi è al suo definitivo tramonto!

Soldato tedesco chi ti parla non è un nazionalista, è un proletario. Che giudica le cose un poco dal di fuori e molto dall'alto. Con criterio internazionalista forse umanitario e certo umano.

Guardati, soldato tedesco! Tu hai perso la tua guerra, ma io non vorrei considerarti domani come il barbaro nazista invasore, bensì come una creatura del mondo dei lavoratori. Tu ribellati fin che sei in tempo. Ribellati ai tuoi poliziotti e ai tuoi

Diffondete "IL PARTIGIANO"!

Fatelo pervenire in tutti i centri dell'Italia occupata, specialmente dovunque si trovino rifugiati e sbandati che non si sono ancora inquadriati in regolari formazioni partigiane.

Nelle attuali condizioni non è possibile stampare un gran numero di copie; dopo letto il giornale, non distruggetelo quindi, ma passatelo ad altri.

capi nefandi, riuatati di farti bollare quale una feroce sottospecie del genere umano.

Altrimenti ti accadrà una cosa ben peggiore della più grande delle sconfitte. Ti accadrà di essere escluso per sempre dal novero degli esseri civili.

Ed io non potrò più salvarti.

La guerra continua. Milioni di cadaveri coprono i campi di battaglia; milioni di uomini sono rimasti mutilati per tutto il resto della loro esistenza. L'Europa è diventata un gigantesco macello di uomini. Tutta la civiltà che era il prodotto del lavoro di parecchie generazioni, è distrutta. La barbarie più selvaggia trionfa oggi su tutto quanto costituiva l'orgoglio dell'umanità.

Qualunque sia la verità sulle responsabilità immedie della guerra, questa è il prodotto dell'imperialismo, ossia il risultato degli sforzi delle classi capitalistiche di ciascuna nazione per soddisfare la propria avidità di guadagni con l'accaparramento del lavoro umano e delle ricchezze naturali del mondo intero. In tale modo, le nazioni economicamente arretrate e politicamente deboli cadono sotto il giogo delle grandi potenze, le quali mirano con questa guerra a rimangiare, col ferro e col sangue, la carta mondiale nel loro interesse di sfruttamento.

(Dal Manifesto della Conferenza Socialista Internazionale Zimmerwald, Settembre 1915).

«Deliberata mancanza di chiarezza, incertezza ed equivoco pressoché in ogni manifestazione, deficienza di slancio, di coraggio, di energia e quasi un bisogno morboso di «mascherarsi», di fare comunque un qualsiasi «doppio giuoco», di dar prova di un machiavellismo, che d'altra parte per la sua ingenuità non trae in inganno nessuno, ecco ciò che in generale ha caratterizzato i partiti politici italiani dal 25 luglio ad oggi.

Le grandi masse popolari li hanno ripagati finora con tutti i segni della più completa sfiducia, e nella maggior parte dei casi con una totale indifferenza. Lo stesso pullulare di movimenti e partiti minori è una prova ulteriore del malessere determinato dalla insufficienza dei grandi partiti politici tradizionali, che finora — non vi è dubbio — non hanno saputo conquistare la fiducia delle masse.

Esse, le masse lavoratrici, attendono ancor chi, nella tragedia che sconvolge il Paese, dica loro le parole della salvezza ed indichi la via da seguire. Attendono Uomini Nuovi che con selvaggia energia, con implacabile decisione, fuori probabilmente dalle vie consuete, sappiano strappare il consenso popolare, suscitare la Fede e la Volontà e condurre il popolo italiano verso la sua Liberazione.

Da una situazione, per qualche aspetto analoga alla presente, nacque nel 1919 il fascismo...».

Dicembre 1943.

P. M.

Da un volume in corso di stampa abbiamo riportato questo passo, che presenta della situazione interna italiana un quadro quanto mai fosco. Non dissentiamo in massima dalla diagnosi, ma crediamo fermamente che i partiti proletari e popolari, che sono i soli depositari ed eredi di quei valori che i partiti borghesi tradizionalmente abbandonarono al fascismo nel 1922, anche ammesso che abbiano finora dato scarsa prova di sé, ritroveranno prestissimo la loro via; non sappiamo se anche per virtù di capi, ma certamente per virtù di masse.

Dal basso, fuori dei partiti o nei partiti, i lavoratori italiani con una pressione irresistibile imporranno la loro volontà perché ogni equivoco, ogni incertezza sia spazzata via, perché il cammino e le mete siano finalmente chiare per tutti.

Prendere posizione, inquadrarsi, essere se stessi, combattere e operare virilmente senza infingimenti e senza tergiversazioni, ecco, anche per questo, e per tutti, il dovere fondamentale dell'ora.